**II Domenica del Tempo Ordinario – Anno C.**

**19 gennaio 2025**

*Riflessione di d. Luca*

**Q**uesto è l’anno in cui leggiamo il vangelo di Luca, ma all’inizio del Tempo ordinario è tradizione leggere, nella prima domenica che segue al tempo di Natale, un brano di Giovanni. Quest’anno ci viene offerto il celebre testo delle nozze di Cana, la prima manifestazione pubblica di Gesù secondo il racconto di Giovanni. Si tratta di un testo denso di simboli e di doppi sensi, un racconto che non vuol limitarsi ad essere la pura e semplice cronaca di un fatto. Ad esempio: Gesù va a una festa di nozze; ma non si dice nulla della sposa, lo sposo, poi, è appena rammentato. Si insiste su un particolare inverosimile: c’erano là sei anfore di pietra (almeno di 100 litri l’una, quindi pesantissime) destinate a contenere l’acqua per la purificazione rituale degli ebrei; una quantità davvero notevole. Non si racconta neppure come è avvenuto il miracolo, che poi non viene chiamato così, ma più precisamente è chiamato un “segno”, secondo Giovanni il primo dei sette segni compiuti da Gesù e narrati nel suo vangelo. Quel che interessa a Giovanni è piuttosto il simbolo del vino, che è poi un vino particolarmente buono. Giovanni insiste anche sulla figura di Maria, che Gesù chiama in un modo davvero strano, “donna”. Giovanni è appunto così: un vangelo che fa molto pensare.

**P**rima di tutto il gesto compiuto da Gesù è il segno che un intero sistema religioso è giunto alla fine; le anfore sono sei, numero imperfetto (sette meno uno) e contengono acqua usata per i riti di purificazione degli ebrei. Questa usanza rituale, con Gesù, perde tutto il suo significato: per avvicinarsi a Dio non serve più un ritualismo di carattere esteriore; una lezione anche per tanti cristiani di oggi attaccati alle forme più che alla sostanza. Inoltre, Gesù offre al posto di quell’acqua un vino nuovo e particolarmente buono. Nella Bibbia il vino è spesso segno di festa, di amore condiviso; nel Cantico dei Cantici ad esempio il baciare sulla bocca la persona che si ama è come bere un buon vino. Nel contesto del racconto di Giovanni il vino è simbolo della vita stessa di Gesù donata per l’umanità, quel vino che sarà poi il suo sangue. Il vino buono è, in definitiva, il segno di un nuovo rapporto positivo con Dio che Gesù è venuto a offrirci.

**I**l contesto della festa di nozze non è poi affatto marginale: già la prima lettura, tratta dal c. 62 di Isaia, ci ha ricordato come l’Antico Testamento conosce molto bene la simbologia matrimoniale applicata alla relazione tra Dio e il suo popolo: Dio è lo sposo, Israele, o a volte la città di Gerusalemme, la sua sposa; nel Nuovo Testamento, lo sposo è piuttosto Gesù e la sposa è la comunità cristiana, la chiesa. Ogni uomo e donna che celebrano il loro matrimonio, anche questa coppia anonima di Cana di Galilea di cui parla Giovanni, diviene così un segno vivente di questo rapporto di amore tra Dio e l’umanità. L’attività di Gesù si apre, secondo il vangelo di Giovanni, sullo sfondo della gioia di questo amore nuziale ed ha dunque qualcosa da dire anche sul valore del matrimonio, almeno se letto in chiave cristiana.

**I**nfine, Giovanni presenta la figura di Maria, una “donna” che ricorda l’intero universo femminile. Sottolineo come queste sono le uniche parole pronunciate da Maria nel vangelo di Giovanni. Prima di tutto dice: “non hanno vino”. Non “non hanno più vino”, ma semplicemente “non hanno vino”. Maria è così presentata come una donna attenta ai bisogni dell’altro (non dice “non abbiamo vino”) e si accorge di una carenza significativa: manca del tutto l’amore di Dio, la sua presenza; quell’amore che non c’era neppure prima: “non hanno vino”, semplicemente.

**N**el contesto del matrimonio non basta la buona volontà, la passione, il sentimento… ci vuole qualcosa di più. Nel contesto che oggi ci troviamo a vivere, c’è ancora qualcosa che possiamo osservare: è necessario che Maria ci ripeta ancora: non hanno più vino, non c’è amore. Russia e Ucraina, Israele, Gaza e il Libano, la Siria… e tante altre parti del mondo devastate dalla guerra; non hanno più vino. Non basta firmare una tregua; occorre ricucire rapporti spezzati e distrutti dall’odio e dalla violenza. Occorrono persone lungimiranti, capaci. Come Maria di accorgersi della mancanza di vino – di amore, di pace – e di denunziare la realtà per quello che è, proponendo allo stesso tempo una cura.

**M**aria aggiunge ancora una frase, rivolta ai servi: “fate quello che lui vi dirà”. Maria non ha particolari rivelazioni da fare, non ha segreti da svelare agli eletti; l’unica altra sua parola è semplicemente un invito a fare ciò che Gesù chiede. Nulla di più. Ma in questo invito c’è tutta la fede di Maria. “Fate quello che lui vi dirà”. Vivete cioè secondo il vangelo. Fidatevi di quel Gesù che è capace di donare una gioia reale – un vino buono, anzi, quello veramente buono – una gioia autentica e ben diversa dalle tante occasioni di piacere che ci stanno attorno, ma che non ci rendono mai veramente felici. E tuttavia Maria pensava probabilmente che Gesù avrebbe portato un rinnovamento della fede ebraica, avrebbe cambiato qualcosa in meglio… Ma quello che fa Gesù – trasformare in vino l’acqua destinata alla purificazione rituale – è il segno che un intero sistema religioso, basato sull’osservanza dei precetti divini, non ha più ragione d’essere. Il dialogo del maestro di tavola con lo sposo è indicativo: il vino che adesso viene servito è migliore, sorprendente, impensabile. Con Gesù l’umanità instaura un nuovo rapporto con Dio. E’ per questo che Gesù taglia corto con sua madre: non è ancora giunta la mia ora. Verrà il momento di questo nuovo rapporto e sarà il momento della croce: “E’ giunta l’ora…”, come prega per l’ultima volta Gesù nel capitolo 17 di Giovanni.

**G**ià Paolo VI scriveva nella *Gaudete in Domino*, in occasione dell’Anno santo del 1975 (50 anni fa!!):“La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti.” Parole che si rivelano oggi profetiche e sulle quali il racconto delle nozze di Cana ci invita a riflettere. Forse ci manca la convinzione che il nostro vino è particolarmente buono ed è per questo che non siamo particolarmente credibili; eppure, è buono e bello il messaggio che il Signore ci ha consegnato e che siamo chiamati ad annunciare.